

## "L'ULTIMA FORNACE"

- E mo', si viè er padrone, je damo un sacco de botte. Nun viene? Er padrone nun viene? Se dovemo sfogà co' quarcuno, qua, sa!

- Io c'avevo 16 anni. Je portavamo li mattoni, a via Candia, a Viale Giulio Cesare, je portavamo i mattoni. Ha costruito tutta Roma. Questa qui è la ciminiera, eccola qua. Cè c'è rimasta una de dopo 30-35 fornaci de Roma, una ce n'è rimasta! Ma ce la volete lassà. Guarda quant'è bella, eh? Nun ce la vonno lassà! Er cemento che piano piano, piano piano ce sta a copri. Ma 'n do' annamo? La gente de la zona qui nun c'ha 'na scola, nun c'ha 'na palestra, nun c'ha niente! Ma 'n do' vanno 'sti regazzini a giocà?

Questa mattina a Valle Aurelia la ruspa non è dei padroni, ma degli abitanti del quartiere. E' dal 1971 che le forze democratiche del quartiere Aurelio-Trionfale, a Roma, sono impegnate per contenere le ruspe dei vari speculatori privati. Oggi il comitato di quartiere insieme ad un gruppo di intellettuali e ai cittadini della valle hanno deciso di occupare la fornace Veschi di proprietà privata acquistata non certo per amore di questo monumento ormai storico, ma per demolirla e costruire al suo posto appartamenti. L'appetito dei vari speculatori privati, quali l'Immobiliare, i Torlonia ed altri, che ha divorato Valle Aurelia, è stato fermato a stento dinanzi ad uno dei pochi cunei verdi che penetrano all'interno della città: la zona del Pineto, al cui confine, fra il verde ancora libero

ed il cemento è situata, quasi come un baluardo, la fornace Veschi. La fornace Veschi è considerata uno degli esempi più belli e raffinati di costruzione dell'800. Il suo valore architettonico non è solo estetico ma anche di rara testimonianza storica. E' l'unica rimasta delle più di venti fornaci che dall'800 fino a qualche decina di anni fa oscuravano con le loro ciminiere e sfiatatoi il cielo di questa valle, tanto da farle prendere il nome di "valle dell'inferno". Il lavoro alle fornaci era uno dei più duri, ed i fornaciai insediati in questa valle sono ricordati non solo per il loro lavoro abbruttente, ma soprattutto per la loro coscienza di classe e per le loro lotte antifasciste. Al contrario delle altre vecchie borgate romane, dove si sono insediati nel tempo immigrati da diverse regioni d'Italia, conservando le caratteristiche del luogo di provenienza, il nucleo di case formatosi intorno alle fabbriche di mattoni, ha sempre ospitato sin dall'800 i lavoratori delle fornaci. I fornaciai, grazie alla vicinanza della loro residenza con il posto di lavoro, hanno costruito e conservato una loro unità culturale molto consolidata. La loro unità e tradizione è rimasta salda anche man mano che il lavoro delle fornaci è andato esaurendosi e la borgata si è sfasciata, assediata dalla speculazione privata, che ha intravisto in questa zona posta al centro di Roma, un terreno molto appetibile per edilizia residenziale. Parte dei fornaciai, cambiando mestiere, trasformandosi in piccoli artigiani, sono rimasti nel quartiere resistendo sia alla disintegrazione socio-urbanistica, che ha travolto tutta la città, e sia allo smembramento messo in atto negli anni 50 per eliminare un nucleo sociale solidamente politicizzato. E sono loro, gli ultimi fornaciai

che vivono nella Valle dell'Inferno, che oggi, insieme agli abitanti dei nuovi quartieri, cresciuti a dismisura intorno alla valle, vogliono riappropriarsi di una loro testimonianza culturale, di uno spazio fisico di aggregazione e di scambi culturali. Un centro di raccolta dove gli abitanti possano cementare e portare avanti le loro lotte.

- ... E mio padre...

-... che lavorava qui nella fornace...

- ... eh, che gli fecero una festa per tutti i vecchi fornaciai.

- ... al tempo del fascio...

-Ma no, questo non era, era che era per tutti i vecchi fornaciai.

- ... Ah, lo richiamarono...

- Adesso, lei dice "vieni a vedere che c'ha il babbo", adesso c'avrebbe avuto 103 anni... era del '73.

- ... Queste sono le vecchie fornaci, quelle...

- Eccolo qua, questo è mio padre. Questo era il più vecchio che c'era.

- Mio padre era portabandiera, portabandiera... la bandiera non l'hanno trovata i fascisti, sa! Non l'hanno trovata i fascisti, sa, la bandiera... quant'era bella, oh! C'ha battezzato mio fratello sotto la bandiera, certo io l'ho battezzato: sotto la bandiera eul letto e gli misi...

- Ma che bandiera portava?

- Quella dei fornaciai, la bandiera rossa con le... l'uguaglianza. Uguaglianza, c'era scritto tutto in oro. Mio fratello, si chiama Aldo, gli mise... No, Alfredo, che era del '18, gli mise il ragazzino sul letto, dice: "Ecco, l'ho battezzato", gli

dice... tutta la bandiera: quant'era bello! Ma noi siamo vecchi comunisti, sai, e ancora neanche esisteva il comunismo, sai che non esisteva? Eh!

- Ma guardi che questa è stata una sorpresa...

- Schiavi... non erano schiavi, prima? Erano schiavi quelli, sa? Erano schiavi, poveretti! Tanto hanno lavorato poco... e non gli hanno dato una lira... 10.000 lire... 10.000 lire... bò?

- Ah, cinque fornaci c'erano qua?

- Eh, da qui sono usciti i mattoni che hanno fatto tutta Roma insomma...

- Tutta Roma?

- Eh, perché era qui che... da dove venivano fuori. Eh, si lavorava sodo! Qui lavoravano anche le donne, c'erano a lavorare in fornace, non solo gli uomini. E lui è uno dei fornaciai, insomma. Qui volevano i bambini, erano tutti occupati qui, perché praticamente il lavoro era questo.

- Eh, la zona, qui, campava con quel lavoro lì.

- Eh zona, allora... e ci lavorava tutta la borgata e veniva anche da fuori, via Angelo..., via Candia, eh,... il lavoro...

- I bambini, sicuro...

- I bambini già da 12 anni, 11 anni, lavoravano in fornace. Le scuole qui... Eh, sì, erano parecchie le donne che aiutavano i fornaciai, che facevano anche i lavori pesanti, insomma, non solo che aiutavano così...

- Lei ha lavorato molti anni qua?

- Undici anni.

- Eravamo gli scordati. Praticamente c'avevano messo proprio dentro un ghetto, eh... fare il centro ~~ese~~ storico e poi relegare gli operai nei ghetti e lasciarli lì, così, marcire lì.

- Ci sono stato venti anni, vent'anni di gioventù, c'ho fatto in mezzo ai fornaciai, dentro le osterie, come andavano vestiti, come uscivano dal lavoro, all'ora di pranzo, chi non mangiava in formace. Perché tutte le case a via Angelo..., come qua, stanno tutte attorno ad una fornace. Quindi il lavoratore, in mutande, cotto, cotto, non dal sole, dal sole e dal forno, andava a casa a mangiare in mutande, scalzi perché le scarpe, questo ve lo ricordate bene, no, scarpe non esistevano, insomma, no...

- Ma allora il fatto che la fornace stesse in una zona...

- Abbrutiti, abbrutiti perché il lavoro nella fornace abbrutisce soltanto, sotto tutti i punti di vista. Cioè, oggi è facile dire che quello si ubriaca, che...

- Se non bevevano il vino...

- Se non bevevano il vino non potevano, non potevano lavorare. Cioè, per loro, il fiasco del vino a portata di mano, era il fornaciario che lavorava. Senza il fiasco del vino non si può lavorare. Naturalmente, con il lavoro zozzo che facevano, col vino che fai, eh... sempre le solite ciofeghe, perché, parliamoci chiaro, con queste pagnottone piene piene di niente, piene d'erba, piene di cicoria, patate, questa roba qui.

- Oltre tutto questo; erano proprio bersagliati dai fascisti

- Sì, a parte questo...

- Perché i fornaciai, quando si diceva, qualsiasi cosa...

"Che mestiere fai?", "Il fornaciaio"... "Dentro"!

- Sì, sì.

- Alla sera, il fornaciaio non poteva andare in giro, perché, se per caso veniva fermato... "Dove vai? Che fate in due? Ma che

mestiere fai?". Come si ripete, il fornaciaio era tremendo, perché il fornaciaio...

- Perché, giustamente, i fornaciai sapevano...

- In effetti, però, in mezzo ai fornaciai non c'erano i fascisti, capisci?

- E questo perché? Perché, nel '22, i fascisti, a Trionfale, non ci sono entrati...

Nel 1971, grazie alla mutata realtà politica del paese, non era ormai più possibile per la speculazione portare avanti il proprio intervento massiccio di smembramento di Valle Aurelia, mediante la costruzione di una strada che tagliasse in due il Pineto, dando così il via alla solita colata di cemento. Infatti, le forze politiche riuscirono a bloccare questa manovra quando la giunta comunale aveva già approvato il progetto con procedura d'urgenza. Oggi l'area del Pineto e con essa Valle Aurelia è vincolata, ma questo provvedimento non ha scoraggiato la speculazione privata che, non potendo intervenire brutalmente, tenta piccoli gradualisti interventi per scavalcare i vincoli e compromettere definitivamente la zona di Valle Aurelia.

Queste strategie speculative hanno trovato la strada sbarrata dalla mobilitazione delle forze democratiche del quartiere. Infatti, oggi, l'occupazione della fornace, oltre a conquistare uno spazio d'aggregazione per i cittadini del quartiere, ha anche lo scopo di vigilare sui lavori di costruzione vicino alla fornace, che ne minacciano la sua precaria stabilità.

L'impegno unitario che ha portato all'occupazione della fornace è anche mobilitazione affinché gli abitanti della borgata possano conquistare abitazioni e servizi sociali che permettano al loro nucleo sociale di non essere smembrato come si è ten-

ta

tato di fare fino ad oggi.

- E' vero che hai lavorato qui in fornace?

- Chi, io?

- Sì.

- Sì!

- E quanti anni avevi?

- Eh, avevo 21 anni, un'esperienza abbastanza breve è stata.

- Sì, comunque, un lavoro così duro a 20 anni, non lo so, si sconta.

- Però, sì, era un lavoro duro, poi era bello il contatto con gli operai, cioè, erano personaggi molto particolari.

- Sì, poi a Roma è una cosa proprio un po' a parte, no?

- Poi, sai, io ero un immigrato, insomma venivo da fuori, quindi... Ero venuto per dipingere e invece mi sono ritrovato... E tutto aveva, diciamo, uno strano spessore, insomma. Venire qui al mattino, ritornare, e poi ero pieno di geloni perché non ero abituato, per me qui era la Siberia: portavo anche 8 maglie, quindi... era un'esperienza di vita, insomma, però...

- Il rapporto con la gente?

- Certo, mi rimane dentro... così, se si può usare questa parola molto abusata, un momento poetico, anche, sì, lo sento abbastanza, insieme a mille altri fatti. Ho avuto tante esperienze piacevoli.

- Ma pensate di occuparlo?

- Sì, se veramente..., se non c'è nessuno che fa rimanere la fornace qui cerchiamo di occuparla affinché rimanga come un monumento storico.

- Intanto, facendoci delle attività già da adesso?

- Esatto, vorremmo che cominciasse qualcuno, insomma, a fare delle cose per i bambini, affinché imparino a disegnare, imparino a fare altre cose, invece di andare solamente a scuola che, praticamente, le scuole sono scuole così... diciamo, perché i ragazzini qui non ce l'hanno, devono prendere l'auto-bus, due ne prendono per andare a scuola, e quindi non c'è proprio niente. Le scuole elementari e basta, le scuole medie non ci sono, altri circoli culturali, altri circoli di disegno e roba del genere, qui non c'è niente. Rimanesse come circolo culturale, oltre a questo qui, anche ci fossero delle case per la borgata e tutto quanto per i ragazzini; scuola, palestre, divertimenti.

- E poi, sa, il problema è sempre quello di fare pittura, cioè di dare un momento di rivelazione, cioè non di fare mai decorazioni e poi essere anche dilettevole, eh, sì, ma non è che dico... però, quello che a me interessa è un momento di rivelazione, capisci, che può avere la pittura.

- No, no, ma essenzialmente... dell'arte è di... è irrazionale, cioè, è... cioè è di illuminazione, cioè, poi è tutto... mediato, insomma, ... culturalmente.

- Il discorso di entrare nelle case...

I pittori Ugo Attardi, che ha vissuto da giovane l'esperienza di fornaciaio, Ennio Calabria, Canova, Titonell e con loro Marotta, Sbragia, Cirino, Sattaflorès, Pontecorvo, Carla Gravina, Paolo e Ludovica Modugno, Giovanna Marini sono stati i promotori dell'iniziativa per salvare questa preziosa testimonianza culturale che appartiene alla storia del movimento operaio



e sono venuti a lavorare insieme con gli abitanti della valle per la trasformazione dell'ultima fornace in un centro culturale polivalente, Un luogo dove incontrarsi per discutere, fare teatro, cinema, musica, orientare artisticamente i giovanissimi, significa per il quartiere esprimere e sviluppare proprie esigenze socio-culturali.

- ... dire che la pittura è un'altra cosa, ha bisogno di concentrazione.

- Sì, sì

- ... prego, prendi tutto, ma non disegnare lì/

- ... però l'aria... lascia perdere, lascia stare, va.

- E' da stamattina che si è qui, si è fatto un lavoro di pulizia per permettere l'ingresso qua dentro. Esiste questa fornace, che i cittadini del quartiere rivendicano come luogo, come centro culturale polivalente. Ecco, se c'è un rischio, se c'è un errore, è che questo luogo, questa fornace, possa diventare, diventi un luogo di aggregazione culturale estraneo al quartiere. E invece no, i lavoratori vogliono rivedere in questa fornace una testimonianza della lotta che loro hanno compiuto, una sorta... così come ci è stato detto, una sorta di monumento vivente. Un monumento vivo, cioè non un luogo morto, un luogo dove ci sia una testimonianza delle lotte fatte, ma che sia, di nuovo, un luogo di aggregazione, non più per lavorare ma per incontrare, per sviluppare il tempo libero.

- Per chi non lo sa, il lavoro della fornace, è stato un lavoro talmente pesante, sacrificato, oltre che sacrificato, ma anche mal pagato, oltre a tutto questo. Ora, se noi chiediamo

che questa benedetta fornace qui rimanesse come simbolo, perlomeno per incontrare i nostri nipoti, per incontrare... no i nostri figli perché i nostri figli... ma i nostri nipoti, perlomeno, che venissero a sapere "oh, ma qui c'ha lavorato mio nonno, oh, mio nonno ha fatto questo, mio nonno ha fatto i mattoni. Ha lavorato così. Ammazza che c'aveva, e che c'aveva questo in corpo per poter fare un lavoro così pesante? E poi con la carriola, con la carriola portava al forno i mattoni!" A 40-50-60 gradi di calore si lavorava! E chi ci credeva? Nessuno ci credeva. E' vero! E oggi? E oggi questa ce la vogliono portare via! E perché ce la vogliono portare via? Io non lo capisco. E lasciatela stare, no? No, e perché ce la vogliono portare via, ci vogliono levare questo simbolo? ma lasciateceli!

- Il motivo c'è, il motivo c'è: quelle costruzioni lì. I famosi palazzinari romani, forse hanno intenzione di entrare anche in questo territorio per costruire delle case. Perché, proprio, mano a mano le varie fornaci sono state buttate giù proprio per questo motivo e veda lì che ci sono, ancora dei lavori in corso. Praticamente è un discorso che continua, un turpe discorso che continua.

- Trova una canzone giusta per questo momento, per questo spazio. Ecco, questo poi è il discorso di quello che deve essere un Centro culturale polivalente: un luogo dove si faccia cultura e arte, in rapporto allo spazio e al pubblico.

- Cantiamo una tarantella, noi la chiamiamo "dei baraccati". E' stata fatta in Campidoglio, da un gruppo di baraccati che erano stati... che avevano occupato delle case ed erano stati buttati fuori da quelle case e allora sono andati in Campidoglio, e lì sono stati 5 o 6 giorni, con i poppanti, con i biberon

beron, con tutto, i materassi, tutto quanto lì: uno scandalo un'indecenza! E quella bellissima piazzetta disegnata da Michelangelo, sotto il cavallo di Marcaurelio! Allora io vi faccio la casa e voi mi rispondete. E questo modo di cantare, di risponderci, è un vecchio modo, un uso proprio nostro, tipico, particolare, contadino, poi è stato assorbito dalla chiesa e si faceva nella chiesa, perché certamente, viene più viva l'attenzione.

\*\$\*\$\*\$\*\$\*\$\*\$\*\$\*\$\*\$\*